Quel che i suoi lumi
mi far capir.)
Rosim. (Questa non parla,
quel muto resta:
che istoria è questa?
che mai vuol dir?)
a 3. Un timor panico
qua par, che spandasi,
che rende stupido,
fa ammutolir.
Rosim. Già che nulla qua si sente,
e in silenzio si vuol star,
rispettoso, e riverente
io mi torno a ritirar.
Armid. Corro a morte disperato,
se il mio amor perdon non ha.
Princ. Nò, vivete, e siate grato
del mio core alla bontà.
Armid. Di più, stelle, non desio
per la mia felicità.
Princ. Troppo disse il labbro mio!—
Deh, partite per pietà.
Rosim. Ho sentito, che si parla:
se mi lice, resto qua.
Princ. (Che nojoso!)
Armid. (Che importuno!)
Rosim. Non favella più nessuno?
Siam da capo in verità.
Principessa! — torce il viso;
Galant' uomo! — fa l'astratto;
io rimango stupefatto,
una burla, sì, sarà.

Princ. Non so più dov'io mi sia!
e Sì confusa è l'alma mia,
Armid. che consiglio più non ha.
Rosim. Jo non so, che cosa sia;
da commedia, in fede mia,
una scena qui si fa.

Zweiter Theil.

Ouverture, *Scene* und *Finale* des ersten Aufzugs, aus Axur, von Ant. Salieri.

Urson. Signor, il prode Atar, quel gran guerriero,
del popol maraviglia,
disperato, e fremente
chiede udienza, e giustizia.
Axur. Fremente, disperato?
Ur. Ah, tanta è la sua pena,
che un' uom in lui si riconosce appena.
Ax. Digli ch' entrar gli lice.
Son compiti i miei voti, egli è infelice.
Valoroso campion, parla, che chiedi?
Atar. Pietade, Signore,
del misero Atar!
Di guerra la face
in grembo alla pace,
da un empio, da un perfido
io vidi allumar.
Distrusse i miei campi,
i servi m' uccisse,
in fiamma improvvise
fe il tetto bruciar.
Pietade, Signore,
del misero Atar!
Ax. (Grazie, o possenti Dei!
Sciolti già sono i giuramenti miei.)